

Dispensa 14.

Prezzo Ln. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARII

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

APPARIRE — APRITRICE

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1862

continuarono sempre l'antico ufficio di spogliatori dei classici. Laonde sarà questo il primo che illustrando l'uso degli scrittori col vivo uso dei parlanti, e viceversa, svolgerà dinanzi ai nostri occhi l'intera ricchezza della nostra lingua, e ci mostrerà non solo quel che essa fu in passato, ma quello altresì che essa è al presente.

Rimarrebbe ora che si accennassero le norme particolari che i compilatori prefissero al loro lavoro, e si recasse un qualche articolo del loro dizionario per saggio del come seppero colorire l'arduo disegno. Ma, mancandomi a tale oggetto lo spazio, e proponendomi di tornare altre volte su quest'opera tanto importante, rimetto ad allora questi più particolari ragguagli. Intanto non posso non ricordare qui un pregio, che dopo la compiuta ed eletta ricchezza è senza dubbio il maggiore di questa fatta di lavori; e questo è la genealogia, per così dire, di ciascun vocabolo, ossia l'ordine logico, in cui debbono essere disposti i varii significati di ogni parola, tantochè il lettore possa accorgersi come dall'uno sia stato generato l'altro, e trovar così in ciascuno, più o meno, la virtù della sua sorgente. Or questo pregio risplende in questo dizionario (o dirò meglio nelle due dispense finora uscite di questo dizionario) più che in altro qualunque; e tanto studio posero in ciò i compilatori, che quando il nesso logico tra i successivi sensi di una voce non è abbastanza palese, non lasciano mai, con apposite dichiarazioni, di farlo rilevare. Il che, se dal lato degli autori è ardua cosa e richiedente non meno somma pazienza che sommo valore, dal lato degli studiosi è cosa mirabilmente proficua, giacchè per tal modo non si sa solamente se la tale o tal altra voce possa o no adoprarsi in questo o in quel significato, ma si conosce tutta l'estensione che l'uso venne dando ad un vocabolo, si riesce ad abbracciare con un'idea più generale i

diversi sensi particolari ch'esso ricevette, e si perviene così a sentir pienamente tutta la sua forza, e, senza offendere l'indole della lingua, a creare su quel tronco medesimo novelli virgulti.

Passando ora dai pregi intrinseci agli estrinseci, le mie parole, anche in questa parte, non possono suonare che lode. Belli, nitidi, eleganti i tipi; belli e ben proporzionati i volumi; bella l'economia dell'opera, per cui una materia assai maggiore di quella che da altri dizionarii è compresa in sei o sette volumi, è quivi tutta raccolta in soli quattro. In somma, e come impresa da editori, e come lavoro tipografico, è cosa degna di quell'*Unione Tipografico-editrice*, che successe al Pomba, e che sulle generose orme di lui si è proposta di non intraprendere pubblicazione che non sia di onore a sè, e di gran vantaggio e gloria all'Italia.

E gl'Italiani incoraggieranno senza dubbio col loro favore una impresa sì bella. Chi ama veramente l'Italia non può non amare la sua bella lingua, la depositaria di tutte le sue glorie e sventure, il solo legame ch'ella avesse a ricomporre le divise sue membra. Quest'amore, ora che l'Italia combatte per la sua indipendenza e unità, deve essere più grande, più diffuso, e più operoso ancora che pel passato; giacchè l'unione materiale delle varie provincie non può essere assodata e inconcussa, se non quando sia compiuta la loro unione morale; e questa non sarà compiuta, finchè uno de'suoi principali elementi, la lingua, non sia divenuta come presso le altre nazioni, un patrimonio veramente comune, e finchè i vernacoli, vecchi custodi di tutti gli odii e di tutte le antipatie vicendevoli dei cento popoli italiani, non sieno rilegati, come il vocabolo suona, nei soli consorzii servili.

PROF. ALFEO POZZI.

GIUDIZII DELLA STAMPA

INTORNO AL

GRAN DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato da *Nicolò Tommaseo* e dal Cav. Prof. *Bernardo Bellini*, ecc.

Seguitiamo a dare questi giudizi abbenchè qualcheduno di essi sia già di non recente data.

Dal Giornale la PERSEVERANZA, N° 703, 30 ottobre 1861.

È uscita in luce la seconda dispensa de' *Dizionario della lingua italiana* dei sigg. Nicolò Tommaseo e cav. Bernardo Bellini.

È questo il sesto dei grandi dizionarii (non parlo delle ristampe e dei raffazzonamenti) che hanno avuto vita in questo secolo; il sesto dei grandi tentativi fatti per *descrivere fondo a tutto l'universo* della nostra favella.

Raggiungerà esso (per quanto è possibile in questa falta di lavori) la desiderata perfezione? Se noi riguardiamo alla valentia de' compilatori, all'immensa copia dei materiali di cui ponno disporre, alla bontà dei principii professati e alla bellezza del saggio offertoci, non possiamo non averne una viva fiducia.

In quanto ai compilatori, me ne rimetto ai nomi loro. *L'omai classico Tommaseo* (come già lo chiamava il Lambruschini) è circondato dalla venerazione di tutti gli Italiani, che onorano in lui non meno il grande cittadino che il grande scrittore. Nulla di meglio poteva quindi desiderarsi, allo scopo di aver finalmente un Vocabolario degno dell'Italia, di quello che ne assumesse la direzione l'illustre autore del *Dizionario dei sinonimi*, aiutato da persona sì versata in questa specie di opere, come ha mostrato di essere il signor Bellini col suo *Dizionario italiano-latino e latino-italiano* e con altri dotti suoi scritti.

Circa poi alla copia dei materiali, si può dir veramente che le fila soprabbondino alla gran tela. In nessun tempo, neppur sotto i Medici, si è mai tanto trattato di lingua, quanto nella prima metà di questo secolo. Alle opere di tal genere arrideva tanto allora il pubblico favore, che i nostri letterati, dalla più splendida musa dell'era napoleonica alla più sublime dei nostri giorni, dovettero scendere in quest'arena. Quindi non questione sulla nostra favella, che non sia stata discussa; non utile lavoro per aiutare l'apprendimento della lingua, che non sia stato condotto a fine; non autorevole scrittura, che non sia stata ricerca per arricchire o correggere i nostri lessici. Dalla *Proposta* del Monti al gran *Supplemento* del Gherardini, dalla *Nuova proposta* del Tommaseo ai *Proverbi* del Giusti e alle *Lettere* del Giuliani, i materiali attinti alle due fonti degli scrittori e del popolo sono tanti, che la difficoltà principale è ormai quella di saperli tutti adoprare e sottoporre ad uno stesso disegno. Se a questi poi si aggiungono gli altri materiali in-

editi del Tommaseo, del Campi, del Meini, del Fanfani e di altri, non si penerà a comprendere, come i compilatori abbiano potuto annunciarci la meravigliosa ricchezza di oltre a centomila giunte fatte a tutti i precedenti Dizionarii, che è quanto dire anche al più ricco di essi.

Ma poco varrebbe questa superiorità di ricchezza, se la bontà dei principii direttivi non desse vita a tanta materia. Gli Accademici della Crusca composero il loro *Vocabolario* colle norme medesime, con cui si comporrebbe quello di una lingua morta. Il Monti, in vece di colpire quest'errore fondamentale, si scagliò contro le angustie municipali degli Accademici, non volle riconoscere alcuna supremazia toscana, e, condannando il parlar plebeo di qualunque provincia d'Italia, proclamò la lingua *comune, illustre, propria degli scrittori*. Così invigorì il cardinal vizio della Crusca; giacchè questa *lingua illustre, questa lingua degli scrittori*, separata affatto dal parlare del popolo, che altro è mai se non una lingua accademica, se non una specie di lingua morta? Se poi si concede che la lingua degli scrittori debba trar vita da quella del popolo, qual sarà un tal popolo fuori del toscano? Se l'autorità in fatto di lingua può risiedere in qual si voglia italiano, sia egli il Giusti di Pescia, o il Gherardini di Milano, potrà dirsi del pari ch'essa risieda in qualunque città d'Italia? A dimostrare queste verità fino all'evidenza contro le invalse dottrine del Perticari e del Monti si mosse primo, a quel che io sappia, Nicolò Tommaseo nella sua splendida prefazione al *Dizionario dei sinonimi*, e più tardi con più ampiezza nel proemio della sua *Nuova proposta*. Sorta quindi una nuova scuola, il Tommaseo medesimo e il Manzoni nei ricorretti *Promessi Sposi*; e il Lambruschini, e il Thouar, e il Giusti, e il Capponi, e cento altri, mostrarono nei loro scritti quanta nuova forza e grazia e ricchezza possano sempre derivarsi dalle toscane sorgenti. Così nella doppia autorità degli scrittori e del popolo, temperantisi a vicenda, si riconobbe consistere la vitalità della favella, come dalla mischianza dell'azoto e dell'ossigeno dipende la vitalità dell'aria che si respira. Ma questo principio che, come nelle scritture dei primi tre secoli, così in alcune dei moderni diede sì belli frutti, non fu punto seguito nella compilazione dei precedenti Dizionarii, che a malgrado di tutte le correzioni e le giunte, che gli uni agli altri si fecero,

(Continua nell'interno della copertina.)